

## **RETE PER LA PARITA'**

### **"L'EQUILIBRIO DI GENERE NELLE GIUNTE E NEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE"**

*Roma, Senato della Repubblica, 29 maggio 2014*

#### **Roberta Agostini**

Alla base della nuova norma prevista dalla legge del 2014 n.56 di riforma le province, che introduce una disciplina per le giunte comunali per la quale nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento, non c'è l'idea delle cosiddette "quote rosa", come erroneamente rappresentato da tanti, ma l'attuazione di un principio costituzionale, l'art. 51, che prevede che tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possano accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge e che, a tale fine, la Repubblica promuova con appositi provvedimenti le pari opportunità.

La nuova norma è stata approvata abbastanza sotto silenzio eppure è molto importante e semplificherà i numerosi ricorsi che in questi anni sono stati promossi dinanzi ai tribunali da parte di tante associazioni e partiti.

E' una riforma sulla quale ci siamo impegnati in particolare in Commissione affari costituzionali alla Camera e che è parte di un lavoro per la democrazia paritaria che si è concretizzato anche nella legge di riforma del finanziamento pubblico ai partiti (i partiti che possono accedere alle agevolazioni fiscali devono avere norme di parità negli statuti e premi e penalizzazioni sono legati all'elezione delle donne nelle istituzioni), nella nuova legge per le elezioni europee e in altri passaggi della legge di riforma delle province (nessun genere deve superare il 40 per cento nelle liste per le elezioni delle province).

Sull'introduzione di norme che promuovono la presenza delle donne nelle istituzioni in questi mesi, in particolare in relazione alla vicenda degli emendamenti all'italicum, invece, si è detto e scritto molto e devo dire spesso in maniera impropria. Si è sbandierata da più parti la retorica del merito, che, guarda caso, viene fuori sempre quando si parla di donne: le donne non devono entrare nelle istituzioni in quanto donne, ma perché se lo meritano. Se sono brave, si dice, verranno scelte. Se questo ragionamento fosse valido vorrebbe dire due cose: innanzitutto che la rappresentanza politica attuale va bene così com'è e che oggi viene sempre premiato il merito e che le donne giocano alla pari degli uomini nella attuale competizione. Mi spiace svelare un segreto, ma così non è: l'attuale legge elettorale ha premiato troppo spesso più la fedeltà che non il merito. Se le regole del gioco sono definite dagli uomini è evidente che l'arbitro è anche uno dei due giocatori ed è chiaro che non c'è parità di accesso. Se la politica italiana è un monopolio maschile, per cominciare a cambiarlo servono anche le regole. Spesso in alcuni settori le donne si rivelano più brave degli uomini, ma anche se così non fosse escludere il punto di vista femminile dalla dinamica politica impoverisce non solo la capacità di rappresentare tutta la società italiana, ma anche quella di rispondere in modo moderno ed avanzato ad esigenze e domande differenti. Se ci fossero più donne in posizioni apicali non finiremmo, forse, di sentirci dire che un piano nazionale che preveda più asili nido è una politica per la donna: è una politica per tutti, che interessa e deve interessare donne e uomini. Anzi: includendo un diverso punto di vista forse potremmo provare a considerare come politiche di sviluppo e di investimento quelle che oggi sono spesso considerate solo di spesa improduttiva, provando a farle rientrare nei parametri con i quali consideriamo i vincoli di bilancio.

Gli oppositori della parità di genere hanno spesso utilizzato la bandiera dell'incostituzionalità delle norme per la parità di genere. Basterebbe documentarsi un po' per rendersi conto dell'esatto contrario. E' vero che nel 1995 la Corte Costituzionale si è espressa contro le quote di genere, ma negli anni lo scenario si è ribaltato. Innanzitutto, le riforme costituzionali del 2001 hanno riaffermato con forza il principio della parità di accesso alle cariche elettive in ambito regionale. La modifica più rilevante è senz'altro quella dell'art. 51 della Costituzione e che nel 2003 vede l'inserimento del secondo periodo, secondo cui la repubblica promuove con appositi provvedimenti

le pari opportunità tra uomini e donne. Inoltre, l'art. 23 della carta di Nizza stabilendo che "La parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione. Il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato" accoglie un'idea di uguaglianza in senso sostanziale, per raggiungere la quale sono pienamente ammissibili misure che prevedono vantaggi di un genere rispetto all'altro. Ad avallare ulteriormente questo ragionamento giunge la sentenza n. 4 del 2010 con cui la Corte ha dichiarato infondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dal Governo in riferimento all'introduzione della doppia preferenza di genere nella legge elettorale della Campania. La Corte afferma che "Il quadro normativo, costituzionale e statutario, è complessivamente ispirato al principio fondamentale dell'effettiva parità tra i due sessi nella rappresentanza politica, nazionale e regionale, nello spirito dell'art. 3, secondo comma, Cost., che impone alla Repubblica la rimozione di tutti gli ostacoli che di fatto impediscono una piena partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica del Paese. Preso atto della storica sotto-rappresentanza delle donne nelle assemblee elettive, non dovuta a preclusioni formali incidenti sui requisiti di eleggibilità, ma a fattori culturali, economici e sociali, i legislatori costituzionale e statutario indicano la via delle misure specifiche volte a dare effettività ad un principio di eguaglianza astrattamente sancito, ma non compiutamente realizzato nella prassi politica ed elettorale."

Il Pd ha già regole interne, fissate nello statuto e nei regolamenti per la formazione delle liste non senza dibattito, che prevedono la rappresentanza paritaria dei due generi.

Allo straordinario risultato delle ultime elezioni europee hanno contribuito, io credo, le donne che hanno guidato le liste e le tante candidate: gli elettori hanno riconosciuto che il cambiamento e l'innovazione delle politiche hanno bisogno del ruolo e della capacità delle donne. La delegazione che abbiamo portato al Parlamento europeo è quella con il maggior numero di elette nella nostra storia, oltre il 40 per cento.

Servono le scelte politiche, forti e chiare, e servono le regole. La legge per le europee che ha introdotto la preferenza di genere ha sostenuto e rafforzato la nostra scelta.

Mentre senza regole utili, penso all'Abruzzo dove si è votato nello stesso giorno delle elezioni europee, la democrazia paritaria stenta ad affermarsi.

Per questo continueremo a lavorare affinché norme di parità possano essere recuperate ed inserite nel testo dell'Italicum al Senato.

E sarà importante lavorare al Senato in maniera unitaria e trasversale con le donne di diversi gruppi politici, provando ad allargare la condivisione dell'obiettivo della democrazia paritaria ad uomini e donne. Anche se gli emendamenti per la parità di genere sono stati bocciati, per la prima volta in modo tanto evidente, un coraggioso protagonismo femminile è emerso ed ha saputo sfidare logiche antiche e diffidenze. Siamo state "rimesse a posto" con il voto segreto, ma abbiamo fatto fare anche un passo avanti al parlamento con la maggiore presenza femminile nella storia della Repubblica, che ha fatto sentire la sua voce in modo chiaro. Dopo l'approvazione della convenzione di Istanbul e la discussione sulla legge contro la violenza, le donne sono state al centro di una battaglia per migliorare la legge e lo abbiamo potuto fare con il sostegno indispensabile di tante donne tanti uomini che credono che attraverso la parità nelle istituzioni si costruiscono i presupposti di una parità reale nella società, rendendo comunque il monopolio maschile più difficile per il futuro.

.....